

Ottavo nucleo

a cura di sr. Maritza Ortiz

Carissime/i, continuiamo il nostro cammino formativo verso la prossima assemblea 2015. Prima desidero condividere con voi una bella notizia che forse già sapete: nell'anno Bicentenario della nascita di Don Bosco, il Papa Francesco ha concesso di poter ottenere l'**Indulgenza Plenaria**. Sulla petizione del nostro caro Rettor Maggiore Don Ángel Fernández Artime, la Penitenzieria Apostolica ha pubblicato un decreto in cui considera l'anno del bicentenario della nascita di Don Bosco (dal 16 agosto 2014 al 16 agosto 2015) come Anno giubilare in particolari situazioni. A continuazione condivido con voi parte del decreto:

LA PENITENZIERIA APOSTOLICA, per specialissimo mandato del Santissimo Padre Francesco, concede benignamente l'anno giubilare con annessa Indulgenza plenaria che, alle solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice) può essere lucrata dai membri della Famiglia Salesiana e da tutti i fedeli cristiani con animo penitente e sospinti dalla carità, che possono anche applicarla come suffragio alle anime dei fedeli defunti che si trovano in Purgatorio, se parteciperanno piamente a qualche funzione sacra celebrata in onore di San Giovanni Bosco o almeno, davanti a una reliquia o immagine sacra del Santo, sosterranno per un congruo spazio di tempo in pie considerazioni, concludendole con l'Orazione del Signore, il Simbolo della Fede, e delle invocazioni alla Vergine Maria e a San Giovanni Bosco:

*I. Nei giorni **31 Gennaio 2015**, nella solennità di San Giovanni Bosco, e **16 Agosto 2015**, nel giorno stesso del bicentenario;*

*II. Ogni volta che in gruppo prendano parte ad un **pellegrinaggio** sacro:*

*a) al Tempio consacrato di Dio, esistente in onore di San Giovanni Bosco presso Castelnuovo Don Bosco, **sul "Colle Don Bosco"** (che è situato proprio nella città natale del Santo);*

*b) al Tempio dedicato alla B. Vergine **Maria Ausiliatrice in Torino**: di questo Santuario, eretto alla dignità di Basilica Minore nell'anno 1911, S. Giovanni Bosco curò la costruzione, lì sono conservate le sue sacre spoglie, ed è come il centro spirituale di tutto l'Istituto Salesiano.*

*I pii fedeli cristiani, **impediti per vecchiaia o grave malattia**, potranno ugualmente acquistare l'Indulgenza plenaria, se detestando interiormente qualsiasi peccato, e avendo l'intenzione di adempiere, appena sia possibile, le tre consuete condizioni, lodevolmente davanti a qualche immaginetta di San Giovanni Bosco, si uniranno spiritualmente a delle celebrazioni o visite giubilari, nella propria casa o dove sono trattenuti dall'impedimento, recitando le preghiere sopra indicate, offrendo le proprie sofferenze o i disagi della propria vita.*

Tornando a noi...in questo nucleo ho scelto il tema *le mani nel mondo* presentato da Mons. Domenico Sigalini (Vescovo di Palestrina, Italia) durante la IV Assemblea Mondiale Elettiva, e precisamente la seconda parte della sua relazione, per motivi di spazio. A lui la parola...

Le mani nel mondo di Mons. Domenico Sigalini

L'esame finale (Mt 25, 31-46)

Alla fine del mondo, l'esame di licenza o di laurea per il paradiso sarà di tutt'altro tipo. Le domande risolutive saranno molto semplici. Che avete fatto al povero che petulante bussa alla vostra porta? All'handicappato che non può salire nessuna scala? Al carcerato che aspetta che gli venga data una pena certa e una possibilità di riabilitazione? All'immigrato che è venuto a chiederti alloggio o un lavoro? Al demente che viene accollato solo sulle spalle dei suoi vecchi genitori?

Abbiamo fatto petizioni in comune, abbiamo fatto manifestazioni in piazza, abbiamo dato quattro soldi per levarceli di torno, abbiamo fatto lavare i vetri ai semafori...

Ero io in quel povero, in quel demente, in quell'immigrato, in quel carcerato... Mi hai guardato negli occhi? Mi hai degnato di un sentimento di amore o hai provato solo pietà e magari distacco?

La vita cristiana è avere il coraggio di guardarsi in faccia e riconoscere in ciascuno il volto di Gesù. Fare la carità oggi, ma è sempre stato così, non è facile, occorre farsi carico della vita dell'altro, anche negando il denaro che non risolve nessun problema, offrendo la canna per imparare a pescare e non il pesce, aiutando a trovare lavoro perché ciascuno si costruisca il suo

futuro, offrendo un microcredito che possa ridare fiato al momento sfavorevole. Molta povertà è solo frutto di inedia, di forze inoccupate e orientate all'ozio e quindi al vizio.

Come fanno questi poveri a capire che Dio non li abbandona? Solo se troveranno persone che vedranno in loro il volto di suo figlio e lo metteranno al centro della loro vita. Avevo fame e mi avete dato da mangiare, facevo la fila alla *Caritas*, ma mi sono trovato accolto nel caldo di una famiglia.

Come traduciamo questa contemplazione nella vita concreta?

Applicando il Vangelo alla lettera: sempre prima di tutto la vita. Allargare lo spazio della razionalità, che ci obbliga a fare i conti con le leggi che i vari governi emanano e che non sono mai definitive e nemmeno tali da cancellare la nostra coscienza. Ci sono tantissimi passaggi prima di rifugiarsi nell'obiezione di coscienza, c'è da crescere, dialogare, confrontarsi, allenarsi, metterci del nostro. Dice il Papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Caritas in veritate*: «Solo con la carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante. La condivisione dei beni e delle risorse, da cui proviene l'autentico sviluppo, non è assicurata dal solo progresso tecnico e da mere relazioni di convenienza, ma dal potenziale di amore che vince il male con il bene (cfr. Rm 12,21) e apre alla reciprocità delle coscienze e delle libertà».

Favorendo leggi giuste

Facendosi carico di tutti, anche della sicurezza che sembra sempre opposta all'accoglienza, invece ne è un risultato sicuro e una condizione necessaria. Le nostre comunità cristiane nell'accoglienza dell'immigrato si giocano la credibilità del loro messaggio.

Hong Kong è diventata centro di irradiazione della fede cristiana, perché si è fatta misurare dalla fuga dalla Cina di tante persone e dalla loro richiesta di aiuto, di accoglienza senza confini. Le nostre pastorali diventeranno vive e parlanti per gli uomini di oggi se saranno pastorali dell'accoglienza.

Non è una mensa eucaristica quella partecipata dai nostri credenti che sfruttano con l'affitto stipando persone in ambienti malsani o non pagano onestamente i lavoratori stranieri. Non è una comunità cristiana né quella che annuncia, ma non accoglie o accoglie, ma non annuncia. La nostra accoglienza è soprattutto l'accoglienza del Dio di Gesù Cristo.

Sporcandoci le mani

Occorre avere la capacità di impegnarsi anche sapendo che con quei gesti non risolveremo niente, almeno daremo a una persona la gioia di sentirsi presa per mano. Madre Teresa di Calcutta accompagnava a una morte serena gente che non aveva mai provato un minimo di umana pietà. Faceva sentire persona amata ogni uomo e ogni donna, ogni povero e ogni abbandonato.

Le mani che portano giustizia

La destinazione universale dei beni (Cfr. CDSC: Compendio della dottrina sociale della Chiesa nn. 171-184.)

Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri. Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia. Questo ritenevano giusto i Padri e dottori della Chiesa, i quali insegnavano che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo.

Le mani che fanno crescere

Il compito educativo (Cfr. CDSC nn. 238-243)

Nessuno nasce "imparato", tutti abbiamo da orientare le nostre molteplici risorse verso un fine buono. Aiutare a compiere questa operazione è educare. È una delle tante operazioni formative come socializzare, inculturare, istruire, insegnare, addestrare, assistere, decondizionare, prevenire, animare.

È talmente necessaria che l'uomo non riesce a vivere se non viene educato alla vita. Sei generato alla vita veramente se sei educato a vivere e l'educazione alla vita è uno di quei beni che non possono essere dati per conquistati una volta per sempre. Questo è un inganno tecnologico molto pervasivo. Si pensa che se sei riuscito a capire tu qualcosa della vita, sia ormai scontato per tutti quelli che verranno dopo di te, che se c'è stato un progresso nel modo di relazionarsi, si possa partire da questo progresso e andare avanti, come avviene nell'economia, nella scienza, nella tecnica. Per costruire le automobili, si fa così, per costruire nuovi cellulari si fa così. Per fare un uomo invece occorre sempre iniziare da capo, non far mancare niente e non dare per scontato niente. Altrimenti si ritorna alla barbarie, all'occhio per occhio dente per dente, alle insulsaggini che riteniamo assurde e impossibili e che spesso hanno i giovani, gli adolescenti, i ragazzi, come protagonisti. L'educazione invece è sempre un compito nuovo per ogni generazione che viene al mondo. Ogni ragazzo si deve costruire strumenti per capire la vita, valori, mete, stili. Dice, infatti, il Papa Benedetto XVI: «A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».

All'educazione allora occorre dedicare un'attenzione qualificata, non perché i ragazzi hanno comportamenti discutibili e appaiono disorientati e superficiali, ma perché ci si rende conto che senza educazione è impossibile crescere da persone umane e, come società, avere un futuro degno dell'umanità.

Se oggi si parla di emergenza educativa è perché si fotografano comportamenti soprattutto delle giovani generazioni molto negativi e che si scostano dal modo comune di vivere e si registra una sorta di impotenza, rassegnazione, disinteresse e autoassoluzione dell'adulto da ogni responsabilità. Non si può allora pensare all'emergenza educativa come un correre ai ripari, né la si può affrontare con i provvedimenti estemporanei con cui si affrontano le emergenze, ma ripensando da adulti alla responsabilità di educare ed elaborando un progetto che sia capace di interpretare questo tempo.

L'emergenza educativa ha acceso i riflettori sull'educazione e l'ha riproposta come imprescindibile azione umana. Ci sta aiutando a scoprire che non abbiamo bisogno di educazione perché viviamo in tempi difficili, ma solo perché siamo uomini. Ogni uomo nasce con scritto nel suo statuto il bisogno di trovare ragioni di vita e l'educazione è aiutarci tutti a trovarle, a viverle e a proporle. La nuova attenzione all'educazione ci sta orientando a ripensare, aggiornare, rendere più adeguati i processi educativi. L'emergenza educativa potrà contribuire a un nuovo modo di pensare l'educazione, offrendo a tanti giovani la possibilità di crescere non per socializzazione, ma per scelta libera di un proprio progetto di vita, e a tanti adulti darà la possibilità di realizzarsi pienamente come uomini e come donne maturi nella loro vocazione a generare al senso della vita.

Le mani che lavorano

Il lavoro umano Cfr. CDSC nn. 255-322

È il luogo in cui incontri Dio e con Lui fai la tua storia e la storia del mondo. Il lavoro è incontro con altre persone fatto di dialogo, contrapposizione, tensione, ricerca di intesa, collaborazione e solidarietà. Questo rapporto fa la storia dell'uomo, degli stati, delle democrazie. Talvolta ha scritto anche la storia che si studia sui libri, sicuramente le piccole e grandi storie degli uomini. Allora vuol dire che qui, proprio perché si fa la storia c'è Dio, perché è solo Dio che costruisce la storia degli uomini.

Nel lavoro investo la mia vita, la dono agli altri. Non porto solo i miei muscoli, la mia intelligenza, le mie energie. Tant'è vero che anche senza volerlo la mia vita passa, si consuma, si limita, si circoscrive. Posso impiegare la mia vita di malavoglia o posso invece essere consapevole

di un dono che nessuno stipendio mi può pagare e che metto a disposizione perché la vita di tutti sia piena.

Il lavoro è sofferenza. È fatica, è vita dura, è spesso consumazione nel dolore, è la necessaria doglia del parto per crescere. La sofferenza non è casuale nella vita dell'uomo, non è un tragico incidente o una svista della vita, non è nemmeno una maledizione o una condanna, è sempre un mistero che si porta dentro un'invocazione di senso. Al fondo di questa invocazione c'è sempre Dio, crocifisso in Gesù di Nazareth.

Il lavoro è opera di liberazione. In esso devo "fare piega", sono costretto a superarmi, a maturare, a liberarmi dai miei egoismi, dall'individualismo, dalla prepotenza. È liberazione dell'umanità dalla fame, dalla miseria, dall'inedia. Un salmo dice: liberazione è il lavoro del Signore.

Il lavoro è il cantiere del regno di Dio. È il luogo in cui si stabiliscono le leggi di comportamento che possono favorire la giustizia, la solidarietà: è il luogo in cui le persone si preparano l'avvenire, in cui si sperimenta democrazia e collaborazione, in cui si fatica per far vincere la speranza sulla rassegnazione, la convivenza pacifica sull'individualismo. È una chiara freccia che indica la direzione del Regno che solo Dio costruisce. In questo cantiere siamo ancora con Lui, il Progettista del Regno, il Regno stesso.

Il lavoro è anche luogo segnato dal peccato, dallo sfruttamento e dal disprezzo della dignità delle persone. È luogo in cui talvolta si scatena l'egoismo e l'indifferenza, il sopruso e l'ingiustizia, spesso anche la morte colpevole, non frutto del caso. Diventa allora luogo in cui siamo chiamati continuamente alla conversione. La conversione ha le sue radici nel cuore e quando arriva lì, vi trova Dio, l'unico capace di cambiarlo radicalmente.

Il lavoro prima di essere un dovere è un luogo di grande dignità, si porta dentro ideali grandi. Ma non è solo una dignità, diventa anche un luogo di santità, proprio perché vi si sviluppa una profonda collaborazione col creatore. Non si può non incontrarlo; non c'è alcuna nostra distrazione o cattiveria che lo esclude da questo cantiere. Quando noi ve lo scopriamo, è già troppo tardi, perché Lui è là da sempre.

È il Vangelo che allarga ogni orizzonte umano. Evangelizzare il lavoro e la vita sociale significa abilitare il lavoratore e cittadino a salire su questi alberi. Non è opera di estraneazione o di fuga dalla realtà. Quando si sta dalla parte del senso, quando si aiuta l'uomo a cercare risposte ai suoi perché, si pongono le basi necessarie per lo sviluppo e il cambiamento, per la crescita e il miglioramento. Il cammino della civiltà dell'uomo prima di essere un cantiere di operatività è sempre stato un "albero" di riflessione in profondità.

È il luogo in cui si realizza la collaborazione con Dio per continuare a creare il mondo. È il luogo in cui incontri Dio e con Lui fai la tua storia e la storia del mondo.

Scheda per il lavoro di gruppo o personale

1. Leggere attentamente il testo dell'ottavo nucleo
2. Narrare una esperienza significativa in cui hai o avete vissuto l'esperienza di vivere la solidarietà come Unione o come Federazione attraverso un progetto.
3. Pregare per le persone che sono in ricerca di lavoro: ***Preghiera per trovare lavoro:*** Signore ti lodo e ti ringrazio per la tua bontà. Credo che tu pensi a me e che anche "i miei capelli sono tutti contati". Grazie perché Tu sei Provvidenza. Tu lo sai, Signore che anch'io ti amo e ti affido la mia vita. È vero che mi hai detto di non preoccuparmi della mia vita (MT 6,25). Però, Tu vedi bene che ho bisogno di tutto questo. Non ho lavoro e Tu che hai fatto il falegname, puoi conoscere l'angoscia di chi non ha lavoro. Tu sei, Signore, il mio datore di lavoro, Tu sei Colui che può darmi abbondanza e prosperità. È per questo che ho fiducia in Te, perché sei il padrone della vigna. Grazie, Signore, perché sono sicuro che mi troverai un lavoro là dove la tua provvidenza ha previsto. Ti ringrazio Signore, perché con Te posso riuscire nella vita. Benedicimi Signore. Amen.